

PREVISIONI METEOROLOGICHE CONTADINE NEI PROVERBI POPOLARI

Marcello Arduini

Nel numero 9 di Informazioni avevo iniziato a svolgere alcune considerazioni presentando un gruppo di proverbi tratti dall' Archivio Sonoro del Settore dei Beni Demoetnoantropologici del ccbc, riguardanti il calendario contadino, alcuni modi di previsione del tempo, i cicli lunari, le caratteristiche dei mesi, osservazioni varie sul tempo e sulle stagioni.

Voglio qui proseguire il discorso cominciato, aggiungendo qualche altro tassello e ricordando che i documenti che qui trascriviamo sono stati registrati dalla viva voce di "informatori" per lo più anziani, provengono cioè da fonti orali e di queste hanno tutte le caratteristiche principali: nella grandissima maggioranza sono stati trasmessi, sempre per via orale, attraverso generazioni; possono essere stati acquisiti da zone geografiche diverse; sono formulati secondo modi linguistici dialettali o quanto meno di parlata locale; sono riferiti per lo più ad ambiti culturali riguardanti la vita tradizionale; sono soggetti alle leggi, spesso con impronta individuale, che presiedono alla sfera della memoria; sono adattabili, interpolabili, manipolabili, reinventabili, inventabili secondo situazioni funzionali, contesti d'uso e di apprendimento assai mutevoli. Fanno parte dunque di un universo fluido, con connotati molto specifici¹.

Prevedere il tempo che avrebbe fatto era uno degli esercizi più frequenti che il contadino doveva compiere quasi quotidianamente, attività che nel corso di millenni ha evidentemente prodotto e sedimentato una grande messe di nozioni, di collegamenti, di pronostici, costruendo un sistema basato essenzialmente sull'osservazione della natura e sulle conseguenze che i più differenti fenomeni naturali potevano avere sul lavoro nei campi. Lo studio assiduo, quasi maniacale, della luna, dei venti, dell'alternanza della pioggia, della nebbia, del gelo, del passaggio di certi uccelli, delle tracce o dei segni di certi animali era un'operazione necessaria e fondamentale per uno scopo primario: il



buon esito dei lavori della campagna, da cui dipendeva l'entità del relativo raccolto e cioè la sopravvivenza propria e della famiglia.

Per il contadino rivestiva una grande importanza non soltanto e semplicemente il lavoro in sé e i modi per compierlo, ma anche e soprattutto il quando effettuarlo. Sbagliare il periodo poteva significare ritrovarsi con grandi difficoltà e un cattivo risultato.

Facciamo qualche esempio. L'aratura dei campi doveva essere effettuata solo dopo che le piogge avevano bagnato a sufficienza il terreno rendendolo molle, non si poteva certo arare il terreno secco e indurito dal sole, perché si sarebbero affaticati troppo gli animali preposti (buoi e vacche) a rischio di rovinarli; però le piogge brevi non erano sufficienti, in quanto bagnavano solo gli strati superficiali del terreno, lasciando arsi e duri quelli sottostanti; d'altra parte però la troppa pioggia rischiava di inzuppare il terreno, rendendolo eccessivamente molle e fangoso, mettendo di nuovo a repentaglio l'integrità fisica degli animali, costretti a lavorare con grande fatica, affondati nel fango, e con un serio pericolo che si spezzassero qualche zampa. I terreni dovevano tuttavia essere pronti per la semina per la fine di ottobre o i primi di

novembre e se dopo l'aratura non pioveva e la terra rimaneva secca era un problema, perché seminare sul secco impediva al seme di penetrare a fondo nella terra, facendolo diventare facile cibo per gli uccelli e per gli altri animali. All'opposto, se le piogge erano troppo abbondanti, prima, durante e dopo la semina, esse rendevano il terreno acquitrinoso, rischiando di portare via il seme verso i canali di scolo, i ruscelli e i fossati, vanificando pesantemente l'esito finale.

Per la vendemmia analoghi dilemmi: era meglio aspettare per sfruttare fino in fondo le giornate di sole e permettere all'uva di maturare meglio e al vino di acquistare forza, rischiando però l'attacco di qualche parassita? Oppure non rischiare ma cogliere un'uva non ancora al pieno della sua maturazione? Interrogativi simili si ponevano per tanti altri lavori nel corso dell'anno e, certamente, non doveva essere semplice barcamenarsi tra tutti questi condizionamenti ed indovinare i tempi e i modi giusti per far sì che tutto s'incastrasse nel modo migliore. Il sistema di nozioni che si è andato costruendo nel tempo appare dunque uno strumento che la cultura contadina ha elaborato in stretta relazione con la propria attività lavorativa, basandosi su un'esperienza plurimillenaria.

Luna

Abbiamo già visto² come la luna sia uno degli elementi principali su cui si fonda il calendario contadino e come sia legata a pronostici di diverso tipo. Il sapere contadino riconosce alla luna un grande potere sui cicli vitali e quindi essa può esercitare la sua influenza nel bene e nel male nei vari momenti dei cicli delle coltivazioni. Tutti coloro che lavoravano la terra conoscevano bene i lavori da farsi con un certo tipo di luna e quelli che, viceversa, erano vietati: la luna nuova, la luna giovane, la luna piena, la luna vecchia, erano segnali precisi per stabilire i periodi in cui si



poteva o meno intervenire con determinate operazioni agricole.

Questo patrimonio di conoscenze, che oggi si è in parte perduto, era già codificato in molti testi antichi. Già Esiodo, poeta greco vissuto dopo Omero, intorno al VII secolo a.C. aveva scritto un poema, intitolato "Le opere e i giorni"³, in cui passava in rassegna, come in una sorta di breviario, i lavori contadini durante tutto il corso dell'anno. Sempre in antica Grecia, Arato di Soli, filosofo vissuto tra il 315 e il 245 a.C., ci ha lasciato un poemetto chiamato "I fenomeni e i pronostici"⁴, in cui aveva riversato grande copia delle conoscenze scientifiche della sua epoca e che fu conosciuto e apprezzato nel mondo romano (fu tradotto persino da Cicerone) e su su fino al Medioevo e Rinascimento. Lo stesso Aristotele si interessò della materia e poi in ambito romano Virgilio, Lucrezio, Varrone, Plinio.

Arato così parla della luna:

...Ma considera la Luna innanzitutto, dalla parte dell'un corno e dell'altro. Or d'una luce or d'un'altra la sera la dipinge: e in forme sempre differenti appaiono, nel terzo giorno o nel quarto, le corna della Luna che appena inizia a crescere. Farai bene a osservarle queste forme, per sapere com'è il mese che arriva. Se intorno al terzo di è sottile e pura, sarà un mese sereno; se è sottile e molto rossa allora annuncia vento; ma se è più grossa e se nel quarto giorno o fin dal terzo la sua luce è fievole sopra le corna non molto affilate, allora s'è offuscata, o per la pioggia

che s'avvicina o per causa di Noto. Se invece, allorché reca il terzo giorno con ambedue le corna, non appare fiacca, né i venti la rendono fosca, ma da un lato e dall'altro le si curvano nette le corna, dopo quella notte posson giungere i venti occidentali. Se poi appare nello stesso modo, netta, anche quando reca il quarto giorno, allora dà il segnale d'una procella che si raduna. E se si scolla bene la parte superiore delle corna, devi temere Borea; quando è fiacca, devi temere Noto. E se la avvolge, quando ha tre giorni, un circolo completo rosseggiante in ciascuno dei suoi punti, allora essa preannuncia la burrasca; e per una burrasca ancor più grande si tingerebbe d'un rossor più ardente. Scrutala quando sta giungendo al colmo e quando si divide in due metà, sia quando aumenta sia quando ritorna alla forma di corno, il suo colore per ogni mese ti darà pronostici. Se è tutta tersa, puoi pronosticare un bel seren; se tutta rosseggia, devi aspettarti transiti di vento; se in vari punti è variamente nera, devi aspettar la pioggia. Non s'avverano tutti però, di tutti i giorni, i segni, ma solamente quelli che si trovano in lei quando è di tre o quattro giorni: quando procede verso il primo quarto, quando è fra il primo quarto e il plenilunio e quando poi dal plenilunio torna al quarto che svanisce: e poi vi sono quattro giorni del mese che finisce e tre giorni di quello che subentra. Se le stan tutt'intorno, circondandola, degli aloni (tre, o un paio, o anche uno solo), dall'uno solo devi presagire il vento e la bonaccia. Se è spezzato, puoi presagire il vento; se è sfumato,

la bonaccia. Due aloni avvolgerebbero la Luna preannunciando la burrasca; un alone a tre giri porterebbe una più gran burrasca; ancor più grande, se fosse nero; e se fosse spezzato, più grande ancora. Queste cose dunque puoi saper dalla Luna circa il mese.

Di notevole interesse anche le parole di Plinio il Vecchio⁵:

"Non è fuorviante considerare la luna come la stella del soffio vitale; è lei che sazia di nutrimento la terra e ricolma i corpi avvicinandosi e li svuota allontanandosi. Perciò, dunque, al suo crescere ingrossano i molluschi, e i più percettivi al suo soffio sono gli esseri privi di sangue; ma anche il sangue, e pure quello umano, aumenta e decresce insieme alla sua luce; anche le foglie e i pascoli - come si dirà a suo luogo - la sentono, perché dovunque penetra la sua forza sempre uguale".

E in un altro brano:

"Se sorgendo luminosa, risplende di un raggio nitido, annunzia bel tempo; se è rossastra, vento; se è nera si ritiene che presagisca pioggia per 15 giorni. Quando i suoi corni sono smussati, indicano la pioggia, se eretti e minacciosi indicano vento sempre, ma specialmente il quarto giorno. Il suo corno settentrionale, quando è appuntito e rigido, presagisce il vento del nord, quello meridionale l'austro; quando sono eretti entrambi una notte ventosa. Un cerchio di color rosso acceso che circonda la luna il quarto giorno, annunzia vento e piovge."

Le notizie e la cultura di fondo che si possono trovare in queste antiche testimonianze colte sono da valutare come momenti di riflessione e di sintesi di un sapere tramandato nel tempo e sono tanto più significative, ai fini della costruzione di antecedenti storici, quanto più possono contribuire a ricostruire un percorso per alcune nozioni giunte in vario modo sino ai giorni nostri, uno dei quali è certamente quello della trasmissione orale. Ecco dunque che, visti anche alla luce dei testi antichi, alcuni famosi proverbi popolari possono assumere una maggiore pregnanza storica.

Un proverbio famosissimo e diffuso un po' ovunque ci ricollega alle osservazioni di Plinio:

*Cerchio lontano acqua vicino
cerchio vicino acqua lontano.*

Il contadino, come già detto, poneva

un'attenzione sistematica all'evolversi della luna ed ai fenomeni che ad essa si accompagnavano. Egli aveva bisogno di riconoscere immediatamente che tipo di luna fosse presente nel cielo. Con i Proverbi che seguono egli riesce a stabilire subito in quale punto del suo ciclo essa si trova, soprattutto se è nella prima parte o nella seconda della sua evoluzione, prima o dopo il plenilunio:

Gobba a ponente luna crescente, gobba a levante luna calante.

In un'altra versione abbiamo:

Luna calante trippa a levante, luna crescente trippa a ponente.

La luna è anche in stretto collegamento con la Pasqua. Ho già parlato⁶ del complesso sistema di previsione della stagione che si effettuava il giorno della Candelora, il 2 di febbraio, legato, attraverso i cicli lunari, al calcolo della Pasqua, con un primo pronostico effettuabile a partire addirittura dal Natale. A tale proposito la luna compare ancora da protagonista:

Natale senza luna cento pecore 'n fa pe' una.

Non è Pasqua senza luna piena de marzo.

La luna piena che cade dopo l'equinozio di primavera (21 marzo) è, come sappiamo, lo strumento attraverso il quale si stabilisce la data della Pasqua: essa si avrà la domenica successiva. Possiamo dunque dire che questa luna è molto importante per l'andamento della stagione, in quanto si credeva che una Pasqua anticipata, o alta, comportasse una analoga primavera precoce e viceversa⁷. Ma anche la luna dell'equinozio d'autunno doveva avere una grande considerazione.

Ne fa fede il proverbio:

La luna settembrina sette lune se trascina

C'è chi ne ha dato spiegazione in questo modo:

"...Il vento che soffia durante le sizigie dell'equinozio primaverile se spira da levante oppure da levante verso tramontana e lascia buon tempo, i mesi primaverili di aprile, maggio e giugno saranno aciutti. Al contrario se il vento spira da ponente verso mezzogiorno, forte e costante, accumulerà una grande quantità di vapori e si avrà una sta-

gione piovosa fino all'estate. Lo stesso vale per l'equinozio d'autunno: se questa stagione sarà piovosa e nessuna perturbazione dalle regioni fredde sopravviene a mutare le condizioni meteorologiche, si potrà dire, col proverbio popolare, che alla luna di settembre sette altre lune s'inclinano".⁸

Pioggia

Una grande messe di Proverbi esistono per questo elemento vitale per l'agricoltura, sulla possibilità di prevedere il suo arrivo, sulla sua influenza benefica o meno, secondo il momento della stagione e i lavori da compiere.

Frequenti ovunque sono quelli che contengono toponimi locali e che indicano al contadino che l'evento atmosferico s'avvicina:

Quanno la montagna de Soriano ha fatto cappa fuggi Canepina ch'ecco ll'acqua.

Quanno la montagna de' Ccimino mette ccappello corri bbomarzese coll'ombrello.

Quanno 'l monte de Soriano ha messo cappa muccete bassanardi che v'accoppa.⁹

Quanno s'abbuia a Montefiascone pija la zappa e va al grottone.

Se ss'annuvola a Montefiascone te vène ll'acqua a ccannaccione.

Quanno lampa a Ccanepina pija la zappa e ccamina.

Quanno lampa d'i ppino Tranfa¹⁰ non ze scampa.¹⁰

Se llampa a Orvieto pija la strada e torna indietro, se llampa a Mmontefiascone pija la strada e va al grottone.

Da una miriade di segni il contadino poteva capire se la pioggia era vicina o meno. Innanzitutto dalla formazione delle nuvole, secondo il diffusissimo proverbio:

Cielo a pecurelle ll'acqua a catinèlle.

Di esso riportiamo anche le principali versioni registrate nelle zone sopracitate:

Cielo a pecorèlle acqua a callarèlle.

Cielo a pecorèlle ll'acqua a fontanèlle.

Cielo a scalette acqua a bbrocchette.

E invece abbiamo:

Quanno i' ccielo è ffatto a llana acqua lontana.¹¹

Non solo la forma delle nuvole, bensì anche il colore del cielo era considerato di grande importanza per l'effettuazione del pronostico:

Cielo Rosso acqua o soffio.

Rossore di sera bon tempo mena.

*Rossore de la sera si è nnuvolo rassere-
na.*



Il cielo rosso al mattino era considerato un segno inequivocabile di pioggia e numerosi, anche se simili, sono i pronostici relativi:

Rossore di mattina la pioggia s'avicina.

Rossore de la mane fa la piena a le fontane.

Rossore a la mattina èmpe le fontane la sera.

Rossore de la mattina rièmpe la catina.

Il rossore de la mattina ill'acqua a ppranzo.

Ulteriori presagi di pioggia erano offerti all'osservazione del contadino da altri elementi naturali:

Dòppo le tre nnèbbie vène ll'acqua.

Proverbio che esiste anche in altre versioni, in cui alla "naturalità" dell'evento atmosferico corrisponde, con identica valenza, l'"evento fisiologico" umano:

Dòppo le tre nnèbbie vène ll'acqua dòppo le tre ppete vène la cacca.

Dòppo tre nnebbie vène ll'acqua dòppo tre scurecce vène la cacca.

Piove e vène ll'acqua dopo la terza scureggia vène la cacca.

Altre corrispondenze di questo tipo ci sono in un altro paio di documenti che abbiamo registrato e che ci indicano una sorta di similitudine tra ciò che "espelle" il cielo, visto quasi in sembianze antropomorfe, e ciò che espelle l'uomo, a sua volta concepito come essere facente parte di un ordine naturale cosmico, in cui tutti i fenomeni hanno una loro rete di corrispondenze e di richiami:¹²

Cielo rosso o piscio o soffio.

Si ttòna e llampa ji s'appresenta la cacarella.

Nelle nostre zone la montagna e il mare sono spesso citati:

Mare chiaro e monte scuro de la pioggia è sicuro.

Quanno urla la marina si 'n piove la sera piove la mattina.

Annuvolarsi o piovere quando già

era caduta la brina, con un tempo già predisposto al freddo, era considerato un altro segno preciso:

Si ss'annuvola s'a la bbrina si nun piove a la sera piove la mattina.

Se ss'annuvola sulla brina piove a la sera e a la mattina.

Quanno che piove sopra la bbrina spett'ill'acqua domattina.

Una versione sorianese collega il fenomeno alla neve e probabilmente è da mettere in relazione all'altitudine di Soriano, paese collinare ai piedi del Monte Cimino:

Se ss'annuvola sopra la bbrina se nun fiocca la sera fiocca la mattina.

Molti proverbi da noi raccolti indicano un grande timore per la pioggia che, nonostante sia spesso invocata come necessaria per i campi, viene però altrettanto spesso vista come elemento negativo. In inverno, per esempio, è meglio che non ci sia, perché altrimenti la stagione sarebbe troppo mite:

Sotto la neve pane sotto la pioggia fame.

Abbiamo visto prima quanto la pioggia sia necessaria ai fini dell'aratura dei campi, ma non al punto da rendere fangosi i terreni e infatti il contadino dice:

*Dio te ne scampi de la pòrvere d'i'mmese de gennaro e dd'a fanga d'i'mmese d'agosto*¹³

A giugno, per fare un altro esempio, essa è vista come il fumo negli occhi

dai contadini che devono mietere iniziando la loro opera nelle primissime ore del mattino:

Se piove de ggiugno e piove de notte è mmèjo che CCristo te manni la morte.

Al contrario, in altri momenti dell'anno viene valutata come assolutamente benefica, per esempio durante la calura di luglio, specialmente nel periodo della trebbia del grano:

La pioggia pe' Ssant'Anna è una vera manna.

Ma sui lavori della campagna torneremo in un altro momento. Ancora sul timore della pioggia:

Quanno lampa cia la scampa e quanno tròna cia la sòna.

perché in effetti:

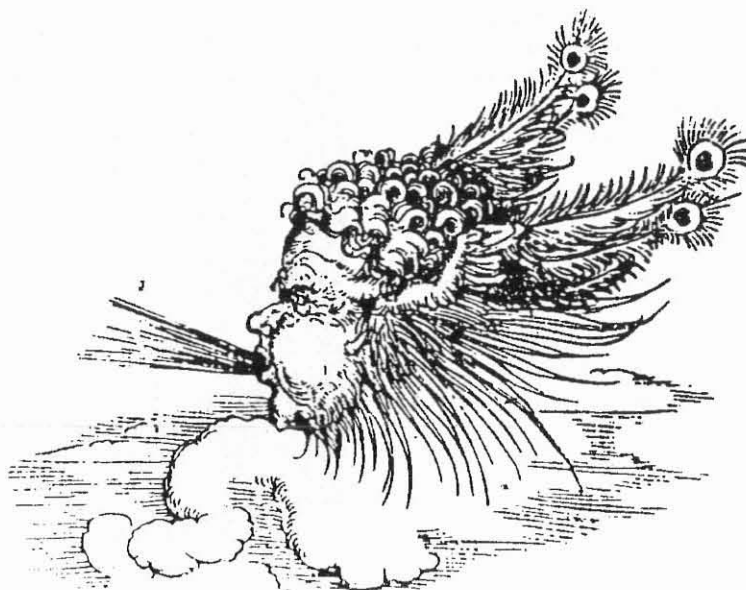
Quanno tròna ca che pparte piove.

In definitiva, e questo vale non solo per il mondo contadino, la pioggia pregiudica seriamente il lavoro perché:

Quanno piove ll'arte è guasta. Quanno piove ll'arte è ffatta.

Nebbia, grandine, vento

La nebbia è in genere vista come segno positivo perché quando scende porta bel tempo. Quando invece sale verso le alture può essere portatrice di pioggia. La nebbia bassa e quella alta sono identificate come poche altre calamità atmosferiche e non. Tuttavia il sapere di chi lavora la terra ha codifica-





fame no?» Se non bòi fa' u' raccolto bbono te mòri de fame no? «'Ngelè, ppoi dici pure che la grandine non bòrta carestia? Tu port'a ccasa le some dill'ua, la candina ll'hai piena, ma io che cce metto drend'a la candina? Un bèzzo de cavolo?» Je disse, ha' capito? E questo s'arrabiava perché zzì 'Ngelello dicea sèmbre, dice: la grandine non bòrta carestia. Questo dicea sèmbre».

Da questa breve testimonianza orale si capisce bene come l'uso di questo o quel proverbio assuma, nei contesti d'uso reale, quotidiano, connotati molto variabili, e come spesso accada che sia considerato vero ciò che il proverbio dica, ma che, in certa misura, possa essere considerato vero anche il contra-

zato nella tradizione "colta" (gli antichi lo chiamavano Zefiro o Favonio) per le sue dolcezze primaverili, per essere rianimatore della vegetazione e per il fresco che porta d'estate nel pomeriggio soffocante. Assai apprezzato è, per esempio, il ponentino di Roma e del Lazio.

Nei proverbi che seguono i venti vengono etichettati apparentemente con appellativi offensivi, ma mi sembra che si possa considerare prevalente l'aspetto di gioco di parole scherzoso, nei confronti di un fenomeno della natura presentato con una sorta di personificazione, e a cui vengono attribuite "qualità" riferite di norma agli uomini.

Ponente se non piove è un puzzolente.

Levante si nun piove è un brigante.

levante si nun piove è un birbante.

Scilocco si nu piove jè un porco.

Tramontana se non piove è 'na puttana.

Traverzone se non piove è 'n cojone.

Vento traverzone si nun piove è un birbaccione.

Tutto questo gruppo starebbe ad indicare in realtà che tutti i venti, chi più, chi meno, sono portatori di pioggia, anche se, a dire il vero, il vento di tramontana, per sua natura, tende a portare il sereno, freddo e pungente, ma senza pioggia. Di esso si dice anche che:

Tramontana passa come trova lascia. Tramontana di bbon còre dura tre sei nove.¹⁶



to un aspetto che sminuisce il danno della grandine, in quanto, cadendo essa a zone ben delimitate, può colpire un campo e non colpirne un altro immediatamente vicino. Perciò si dice che:

La grandine tira i cconfini. La grandine non bòrta carestia.

A questo proposito voglio fare una breve digressione trascrivendo il commento dell'informatrice che ci ha riferito i due citati proverbi.¹⁴

"La grandine non bòrta carestia, perché la grandine, quanno viene la grandine, non è cche viene ggenerale, fatte condo, non è cche viene ggenerale, fatte condo, bbenghé... ddu' vigne, ddu' confinandi, io stajo de cchi, questo sta de cchi, capace da tte tte macella, da mme mango un vaco, la grandine tira i cconfini, allora la grandine, dice, fatte condo, acchi ccòje porta carestia, ma de cchi non còje fa i' raccolto completo, allora dice la grandine non bòrta carestia, però da cchi ccòje sì. Ggiusto ieri c'è stata sta discussione ggiù dda Ppiazza Padella no? Ddu' contadini, da uno ll'ea macellato, la grandine ll'ea propio mess'a ttèra, e uno 'nvece, fatte condo, portava... quanno... la velegna, portava a ccasa le some dill'ua, carica, allora questo cchi, venn'a ccasa che non potèa portà a ccasa 'na soma d'ua: «'Ngelè! - lo chimàa, questo cchi, sempre sto vecchietto èh - 'Ngelè, dice, eppoi dice che la grandine non bòrta carestia ve? Porta carestia, ma pporta pure... dice, porta pure, no ccarestia, dice, ma la fame porta! Perché, dice, tu non bòi rimetta la robba tte mòri de



rio e che l'esperienza tende a codificare aspetti assai differenti, se non opposti.

I proverbi che abbiamo raccolto sui venti li mettono spesso in relazione con la pioggia:

Ponent'a la mattina ll'acqua a vvèspero.

Ponente la mattina ll'acqua a ppranzo.

Ponente d'inverno è un inferno.

E detto ironicamente, in quanto sono tutti e due spesso piovosi:

Se vò' fa' ccontento i' ccontadino la mattina ponente e la sera marino.¹⁵

Il vento di ponente è tuttavia apprezz-

Un altro proverbio che passa in rassegna un po' tutti i venti, sempre nel segno dell'antroporfismo giocoso, fa comunque capire che essi non godono di una grande fama:

Scirocco è ffijo d'un porco, tramontana è ffijo de 'na puttana, levante è ffijo d'u' bbirbante, ponente è ffijo d'un tenente.

I venti però possono essere anche portatori di bel tempo, come puntualmente segnalato:

Si vòl vedere i' ggiorno lucente la mattina levante e la sera ponente.

L'apparire del vento è, ad ogni buon conto, sempre un segnale di cambiamento, sia esso lieve o meno. Quando il cambiamento del tempo avviene di notte, la tradizione contadina lo stigmatizza come poco attendibile:

L'tempo rifatto de notte 'n vale un piatto de fave cotte.

Il zereno de la notte vale quanto 'n piatto de fave cotte.

Tempo rifatto de notte 'n vale tre pera cotte.

Per concludere, voglio segnalare un proverbio che Cristoforo Pasqualigo ha inserito nella sua raccolta di proverbi veneti, effettuata per alcuni decenni dagli anni intorno al 1857 fino agli anni 80 inoltrati. Mi sembra che esso possa sintetizzare bene una sorta di atteggiamento filosofico di fondo della meteorologia dei contadini, mettendo in collegamento addirittura gli eventi del tempo con le classi sociali, in un quadro di disincantata e forse anche un po' autoironica rassegna:

"El tempo e i siori (signori) fa sempre quel che i vol lori".¹⁷

NOTE

¹ Raccolte di proverbi sono presenti nella letteratura antica ed hanno attraversato la storia della cultura di tutti i popoli un po' in tutte le epoche. Le raccolte secondo criteri di tipo folklorico cominciano soprattutto in epoca romantica e a partire dalla metà dell'Ottocento vengono alla luce le più famose, quella del Giusti per la Toscana, quella del Pasqualigo per il Veneto, quella del Pitre per la Sicilia e quella dello Zanazzo per Roma. Il metodo di raccolta e di studio, pur in mezzo a differenze anche notevoli, è rimasto nella sostanza ancorato ai criteri ottocenteschi per tutta la prima metà del nostro secolo. Nel corso degli ultimi quaranta anni la diffusione

dell'uso del registratore portatile ha permesso un cambio di ottica, con l'abbandono delle trascrizioni stenografiche, la restituzione di una quantità di elementi di conoscenza prima trascurati, la possibilità illimitata del riascolto, ampliando notevolmente gli orizzonti di studio delle tradizioni orali e dell'oralità in genere.

² Cfr. M. ARDUINI, *Calendario contadino e proverbi popolari*, in "Informazioni", n. 9, nuova serie, anno II, giugno/dicembre 1992.

³ ESODO, *Le opere e i giorni e Lo scudo di Eracle*, Milano 1958.

⁴ ARATO DI SOLI, *I fenomeni e i pronostici*, Carmagnola, 1984, trad. di Claudio Mutti.

⁵ PLINIO, *Storia Naturale*, Torino, 1984, trad. di Franca Ela Consolino.

⁶ Cfr. "Informazioni", n. 9, op. cit.

⁷ Cfr. "Informazioni", n. 9, op. cit.

⁸ A. FRESA, *La luna*, Milano, 1933, citato in C. LAPUCCI, *Cielo a pecorelle*, Milano, 1992, pp. 196-197.

⁹ L'appellativo *bassanardi* ha un evidente intento blasonico nei confronti degli abitanti di Bassano in Teverina che in altri proverbi simili vengono scherzosamente etichettati come segue: *Prima che Suriano ha fatto cappa muccite capocioni ch'èsti ill'acqua*. Oppure: *Quando la mondana fa la cappa currete cappellò ch'ecch'ill'acqua*.

¹⁰ Toponimo di Vasanella

¹¹ In C. PASQUALIGO, *Raccolta di proverbi veneti*, Treviso 1882, p. 232, troviamo: *Co le nuvole xe fate a lana, se no piove ancò piove sta settimana*. Nell'Alto Veneto: *Co 'l cielo fa lana, se no piove, ingana*. In questo caso il pronostico sembra avallare proprio il significato opposto.

¹² Nella sua raccolta di segni nella meteorologia popolare C. Lapucci osserva che nel mondo precartesiano tutti gli esseri viventi avevano la loro ragione d'essere all'interno di un disegno superiore, tale per cui ognuno rappresentava non solo se stesso, ma anche un pezzetto di "un universo solidale, permeato dalla grande anima divina". Sopra questo tipo di visione di solidarietà universale, visione eminentemente religiosa, si fondavano per esempio i principi basilari dei pronostici degli antichi e della loro arte della divinazione. Sottolineando il fatto che in qualche modo l'intervento della scienza dalla fine del medioevo in poi ha spezzato questa unità del mondo e la consonanza di tutti gli esseri viventi e non, Lapucci si chiede come mai certe espressioni di un sapere popolare antico, riferito a quell'universo prima descritto, sopravvivano con tanta pertinacia anche nel mondo moderno di oggi: "Cosa rappresentano per noi queste nozioni che si vanno offuscando nella tradizione orale? Curiosità è la prima risposta che viene in mente; poi si avverte che forse si tratta di qualcosa in più, considerando quanto abbiamo detto precedentemente che i detti e le credenze riguardanti questa materia sono i più ostinati a restare nella nostra vita quotidiana. Allora forse questa osservazione minuta, attenta di ogni creatura allorché si prepara a vivere un mutamento meteorologico come l'arrivo della pioggia ci dà la misura del distacco sempre più grande e netto che si sta determinando tra noi e il mondo naturale.

Chi pensa che un semplice piovasco, un temporale possa mettere in moto questo sconvolgimento universale del mondo circostante per cui tutti gli esseri, animati e inanimati, si preparano a vivere quasi ritualmente la visita dell'acqua che riporta e mantiene la vita scendendo dal cielo sulla terra?

Eppure tutto si muove, tutto *sente* percepisce l'evento che si presenta come straordinario, pur nella sua perenne ripetizione. Non solo i gatti, le mucche, i muri, le mosche, le pulci, le piante, le

fontane, i ragni, le rane alterano i loro normali comportamenti, ma le nostre stesse parti del corpo, a nostra insaputa, si mettono all'unisono con il clima circostante di premonizione e d'attesa: le vecchie ferite prudono o dolgono, le antiche fratture delle ossa si fanno risentire, i calli, i geloni, la testa cominciano a prudere, le mani si asciugano e stirano la pelle, le cicatrici, i reumatismi infastidiscono...

Pare che mentre il corpo è rimasto immerso nella natura, continuando a far parte di essa, e a vivere all'unisono con le altre creature, la nostra mente è migrata in un altro polo sempre più ovattato, sordo, insensibile all'ordine naturale delle cose". (Cfr. C. LAPUCCI, op. cit., pp. 22, 28-30).

In pratica, secondo l'autore di queste osservazioni, una dimensione "naturale" ormai perduta e che lega tutti gli esseri e le cose con fili sottilissimi, sopravviverebbe ancora in queste manifestazioni legate spesso al mondo popolare, e in segni, espressioni, detti, proverbi, credenze tramandati per via orale. Uno dei tratti distintivi che però mi sembra sia individuabile nei testi orali presentati e nel discorso da cui sono partito, della, per così dire, corrispondenza di azioni tra il cielo e l'uomo, credo sia un aspetto di fisicità che fa ridiscendere il tutto da un ambito simbolico, sostanzialmente metafisico, ad uno di quotidiana e reale concretezza del fenomeno "fisiologico" prodottosi nel cielo, così come realmente e concretamente si produce nella fisiologia dell'uomo. Mi sembra molto pertinente ciò che dice Lapucci individuando la frattura che l'avvento della scienza moderna ha procurato negli uomini della società postmedievale, trovatisi a vivere sempre di più un processo di razionalizzazione e parcellizzazione del sapere, con la conseguente, progressiva perdita degli strumenti culturali elaborati nel corso di molti millenni. Mi sembra tuttavia che le "sacche di resistenza popolare" - se così si possono chiamare - che rintracciamo nelle tradizioni orali, che ci portano talvolta a compiere lunghissimi balzi indietro nel tempo, siano riconducibili ad una cultura estremamente variegata, con tratti ed aspetti che non sono da leggere a senso unico nella direzione del metafisico e del trascendente.

Fisicità, volgarità, comicità, trasgressione, pratiche basse sono caratteristiche specifiche di tutto un versante della cultura popolare che troppo spesso si tende a rimuovere; anche questa componente ha attraversato i secoli, probabilmente i millenni, ha avuto le sue sedimentazioni, i suoi sincretismi, ed è in qualche modo sopravvissuta nonostante l'opera di "normalizzazione" che la società borghese ha effettuato negli ultimi quattrocento anni.

¹³ La pioggia d'agosto è temuta anche perché è nociva per la maturazione definitiva dell'uva e per quella dell'olivo. Un altro proverbio avverte che: *La fanga d'i' mmesse d'agosto non ze pija né ulia né mmosto*.

¹⁴ Ilerna Fochetti di Vasanella, classe 1921, contadina e fornaia.

¹⁵ Mi pare che abbia la stessa costruzione di uno similmente ironico: *Si vòl fa' ccontento 'n amico carne de troia e legno de fico* in cui entrambi i doni per l'amico sono poco raccomandabili, la carne per la sua durezza e la legna perché difficilmente arde.

¹⁶ Una breve filastrocca raccolta a Bomarzo sottolinea il carattere dispettoso della tramontana:

*Tira tira tramontana
da le donne je fa ppena
e je scurla la sottana
tira tira tramontana*

In M. ARDUINI, M.D. LEUZZI, M.G. PALMISCIANO, *Tradizioni orali a Bomarzo*, Viterbo, 1983, p. 228.

¹⁷ C. PASQUALIGO, op. cit. p. 244.